



Istituto
nazionale
di statistica

STATISTICHE IN BREVE

La misura dell'economia sommersa secondo le statistiche ufficiali

Anni 2000-2006

L'Istat diffonde le stime, aggiornate al 2006, del Pil e dell'occupazione attribuibile alla parte di **economia non osservata** costituita dal **sommerso economico**. Quest'ultimo deriva dall'attività di produzione di beni e servizi che, pur essendo legale, sfugge all'osservazione diretta in quanto connessa al fenomeno della frode fiscale e contributiva. Tale componente è già compresa nella stima del prodotto interno lordo e negli aggregati economici diffusi correntemente dall'Istat il 1° marzo di ogni anno.

Secondo i criteri dell'Unione Europea, solo una *misura esaustiva* del Pil rende tale aggregato confrontabile fra i vari Paesi ed utilizzabile come uno degli elementi per il calcolo dei contributi che gli Stati membri versano all'Unione; una delle misure di riferimento per il controllo dei parametri di Maastricht; uno degli indicatori per l'attribuzione dei fondi strutturali. Fornire una stima esaustiva del Pil significa valutare non soltanto l'economia **direttamente osservata** attraverso le indagini statistiche sulle imprese e gli archivi fiscali e amministrativi, ma anche quella **non direttamente osservata**.

La conoscenza del complesso fenomeno dell'economia sommersa è condizione necessaria per assicurare l'esaustività delle stime del prodotto interno lordo, misurarne l'impatto sulla crescita del sistema economico, studiare le forme che tale fenomeno assume nel mercato del lavoro.

La contabilità nazionale italiana, al pari di quella degli altri paesi dell'Unione Europea, segue gli schemi e le definizioni del Regolamento 2223/96 sul "Sistema europeo dei conti - Sec95", che impone di contabilizzare nel Pil anche l'economia non direttamente osservata. L'Istituto statistico dell'Unione Europea (Eurostat) vigila sul rispetto del Sec e sulla bontà delle metodologie adottate dagli Stati membri, accertandone e certificandone la validità, soprattutto in relazione alla capacità di produrre stime esaustive del Pil.

Ufficio della comunicazione
Tel. +39 06 4673.2243-4

Centro di informazione statistica
Tel. +39 06 4673.3106

Informazioni e chiarimenti

Servizio

Offerta di beni e servizi

Claudio Pascarella

Tel. + 39 06 4673.3131

Antonella Baldassarini

Tel. + 39 06 4673.3148

Economia non osservata ed economia sommersa

Con il termine **economia non direttamente osservata** si fa riferimento a quelle attività economiche che devono essere incluse nella stima del Pil ma che non sono registrate nelle indagini statistiche presso le imprese o nei dati fiscali e amministrativi utilizzati ai fini del calcolo delle stime dei conti economici nazionali, in quanto non osservabili in modo diretto.

Sulla base delle definizioni internazionali (contenute nel Sec95 e nell'*Handbook for Measurement of the Non-observed Economy* dell'Ocse), l'economia non osservata origina, oltre che dal sommerso economico definito precedentemente, anche da: 1) attività illegali; 2) produzione del settore informale; 3) inadeguatezze del sistema statistico.

Le **attività illegali** sono sia le attività di produzione di beni e servizi la cui vendita, distribuzione o possesso sono proibite dalla legge, sia quelle attività che, pur essendo legali, sono svolte da operatori non autorizzati (ad esempio, l'aborto eseguito da medici non autorizzati). Sono legali tutte le altre attività definite produttive dai sistemi di contabilità nazionale.

Si parla di **attività informali** se le attività produttive legali sono svolte su piccola scala, con bassi livelli di organizzazione, con poca o nulla divisione tra capitale e lavoro, con rapporti di lavoro basati su occupazione occasionale, relazioni personali o familiari in contrapposizione ai contratti formali.

Le attività produttive legali non registrate esclusivamente per deficienze del sistema di raccolta dei dati statistici, quali il mancato aggiornamento degli archivi delle imprese o la mancata compilazione dei moduli amministrativi e/o dei questionari statistici rivolti alle imprese, costituiscono il **sommerso statistico**.

Quella che comunemente viene detta economia sommersa, nelle definizioni internazionali coincide con il solo sommerso economico, cioè con l'insieme delle attività produttive legali svolte contravvenendo a norme fiscali e contributive al fine di ridurre i costi di produzione.

Il concetto di **sommerso economico** non va confuso con il termine **economia informale**, che non è sinonimo di attività nascosta al fisco, poiché fa riferimento agli aspetti strutturali dell'attività produttiva e non alla problematica dell'assolvimento degli obblighi fiscali e contributivi. Le attività informali sono incluse nell'insieme dell'economia non osservata perché, date le loro caratteristiche, sono difficilmente rilevabili in modo diretto.

Non osservato e sommerso non significano non misurato

I nuovi sistemi di contabilità nazionale impongono a tutti i paesi di contabilizzare nel Pil anche l'economia non osservata. Teoricamente, tutti i fenomeni che danno luogo a economia non osservata sono oggetto di stima e di inclusione nei conti nazionali¹.

Allo stato attuale, però, la contabilità nazionale italiana, al pari di quella degli altri partners europei, **esclude l'economia illegale** per l'eccessiva difficoltà nel calcolare tale aggregato e per la conseguente incertezza della stima, che renderebbe poco confrontabili i dati dei vari paesi.

L'Istat ha adottato una metodologia di stima dei conti economici nazionali coerente con le definizioni contenute nel Sec95 e che, per la sua completezza, consistenza e replicabilità, ha assunto un rilievo particolare all'interno della statistica ufficiale europea. L'impianto

¹ Si esprimono in tal senso i sistemi di contabilità nazionale Sna93 e Sec95, nonché l'*Handbook for Measurement of the non-observed economy* dell'Ocse. Quest'ultimo non dà solo le definizioni delle diverse componenti dell'economia non osservata, ma indica le metodologie più appropriate per effettuarne una misurazione. I paesi dell'Unione europea sono tenuti a depositare presso l'Eurostat gli "Inventari sulle fonti ed i metodi di calcolo del Pil", nei quali deve essere data dimostrazione della corretta e completa quantificazione dell'economia non osservata.

metodologico, che è descritto sinteticamente nella nota metodologica, ha la funzione primaria di garantire stime complessive integrate con le stime dell'economia non osservata.

Esiste la possibilità di separare l'effetto delle singole integrazioni portate ai dati di base rilevati presso le imprese, così da evidenziare a posteriori quelle rese necessarie per ovviare ai comportamenti volti a frodare il fisco e la contribuzione sociale. E' cioè possibile individuare la stima del sommerso economico. In realtà, la difficoltà oggettiva di misurare fenomeni non direttamente osservabili fa ritenere scientificamente corretto misurare l'incidenza dell'economia sommersa sul Pil fornendo non un valore unico, ma un intervallo fra le due stime che rappresentano un'ipotesi di minima e un'ipotesi di massima della dimensione del fenomeno, tenendo conto del fatto che, per alcune integrazioni, non è possibile determinare con certezza quanto derivi da problematiche di natura puramente statistica e quanto derivi, invece, da problematiche di natura economica.

Data la limitata ampiezza dell'intervallo, le valutazioni costituiscono comunque un riferimento conoscitivo solido per le scelte di politica economica, che implicano il recupero di gettito fiscale e di contribuzione.

Il valore aggiunto sommerso

In questo paragrafo sono presentati i dati relativi alla parte di Pil attribuibile all'area del sommerso economico. Per ciascun anno vengono fornite due stime, che corrispondono agli estremi dell'intervallo all'interno del quale si ritiene compreso il valore "esatto" del fenomeno.

L'esercizio condotto dall'Istat consente di identificare separatamente le diverse componenti della stima complessiva del valore aggiunto, riconducibili al fenomeno della frode fiscale e contributiva. Queste derivano o da stime miranti ad integrare o correggere i dati ricavabili dalle dichiarazioni delle imprese (integrazioni esplicite), o dall'enucleazione, partendo dalla stima complessiva di un fenomeno (ad esempio, l'insieme dei fitti pagati) della parte implicita relativa a sommerso economico (integrazioni implicite).

Le varie integrazioni non sono presentate con riferimento alle modalità "esplicite" o "implicite", ma, in quanto ritenuto più interessante, in rapporto ai diversi fenomeni di comportamento fraudolento rispetto alle normative fiscali o amministrative, che vengono raggruppate in tre tipologie principali. Il primo gruppo considera l'insieme delle integrazioni ascrivibili ai seguenti aspetti: a) controlli di coerenza sui microdati d'impresa; b) controlli di coerenza sui costi intermedi a livello macro; c) locazione in nero d'immobili; d) parte di valore aggiunto realizzato attraverso l'attività edilizia abusiva.

Il secondo gruppo evidenzia la parte di valore aggiunto realizzata attraverso l'utilizzazione di occupazione non regolare (cioè non dichiarata dalle imprese).

Ai primi due gruppi si aggiunge l'integrazione dovuta alla riconciliazione finale fra le stime indipendenti dell'offerta e della domanda di beni e servizi. Questa è ancora configurabile come integrazione dovuta a sottodichiarazione di fatturato o sovradichiarazione di costi, ma viene tenuta distinta per i motivi di seguito esposti.

La valutazione che l'Istat fornisce dell'economia sommersa individua quanta parte del prodotto interno lordo italiano è *certamente* ascrivibile al sommerso economico (ipotesi minima) e quanta parte del prodotto interno è *presumibilmente* derivante dallo stesso sommerso economico ma è difficile misurare in modo certo, data la commistione tra problematiche di natura statistica e economica da cui essa origina (ipotesi massima). Dei tre diversi tipi d'integrazione sopra richiamati, soltanto i primi due concorrono alla valutazione dell'ipotesi minima, mentre il terzo (riconciliazione fra le stime indipendenti degli aggregati dell'offerta e della domanda), unitamente agli altri, concorre alla valutazione dell'ipotesi massima. Questo tipo d'integrazione contiene in sé in proporzione non identificabile, sia effetti collegabili a fenomeni di carattere puramente

statistico sia fenomeni certamente ascrivibili all'esistenza dell'economia sommersa, non colti *in toto* attraverso i primi due tipi d'integrazione. Infatti, poiché le stime degli aggregati di offerta sono condizionate più direttamente dall'interesse degli operatori economici a dissimulare parte dei loro profitti, avviene normalmente che le stime degli aggregati economici di domanda siano più esaustive di quelle dell'offerta.

Dal 2000 al 2006 la stima del valore aggiunto afferente all'area del sommerso economico ha subito delle modifiche rispetto alla serie pubblicata lo scorso 14 dicembre 2006. Esse sono ascrivibili principalmente ad affinamenti metodologici, che hanno prodotto effetti differenziati nelle branche e negli anni, ed hanno riguardato:

- la stima dei costi intermedi; quest'ultimi, in genere, risultano sovradichiarati dalle imprese e il loro ammontare è determinato, a livello macro, dal confronto fra due stime indipendenti dei costi, quelli stimati dal lato delle risorse e quelli che risultano dal lato degli impieghi;
- la rivalutazione a livello micro del valore aggiunto dichiarato dalle imprese;
- la stima del reddito agricolo per la componente non dichiarata dalle famiglie che producono prevalentemente per proprio consumo finale.

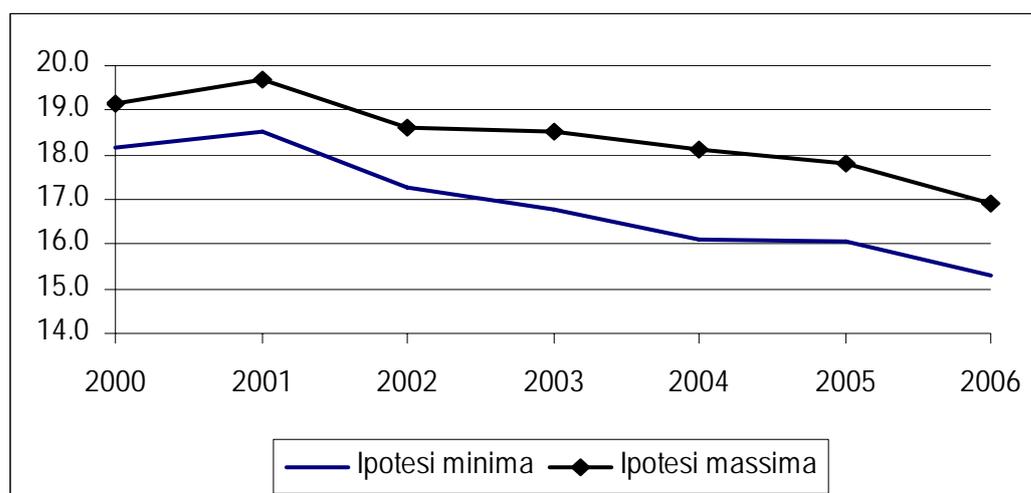
Nel 2006 il **valore aggiunto** prodotto nell'area del sommerso economico è compreso tra un minimo del 15,3% del Pil (pari a circa 227 miliardi di euro) e un massimo del 16,9% (circa 250 miliardi di euro) (Tabella 1). Nel 2000, la percentuale minima era del 18,2% e la massima del 19,1% (rispettivamente pari a circa 217 miliardi e a 228 miliardi di euro).

Tabella 1 - Valore aggiunto prodotto dall'area del sommerso economico. Anni 2000-2006

Anni	Ipotesi minima (A)			Ipotesi massima (B)		
	Millioni di euro	variazioni percentuali	% sul Pil	Millioni di euro	variazioni percentuali	% sul Pil
2000	216.514	-	18,2	227.994	-	19,1
2001	231.479	6,9	18,5	245.950	7,9	19,7
2002	223.721	-3,4	17,3	241.030	-2,0	18,6
2003	223.897	0,1	16,8	247.566	2,7	18,5
2004	224.203	0,1	16,1	252.064	1,8	18,1
2005	229.706	2,5	16,1	254.096	0,8	17,8
2006	226.564	-1,4	15,3	249.974	-1,6	16,9

Tra il 2000 e il 2006 il fenomeno ha subito differenti andamenti (Figura 1). Ad un considerevole incremento nel 2001, che, nell'ipotesi massima, ha portato il peso del sommerso a sfiorare il 20% del Pil, segue una fase in cui la percentuale di sommerso risulta essere decrescente. Nel 2002 e nel 2006 il valore aggiunto sommerso evidenzia una contrazione anche in termini assoluti.

Figura 1 - Quota del valore aggiunto prodotto dall'area del sommerso economico sul Pil. Anni 2000-2006



L'esercizio condotto dall'Istat consente di identificare separatamente le diverse componenti della stima complessiva del valore aggiunto, riconducibili al fenomeno della frode fiscale e contributiva al fine di qualificare meglio le varie fasi attraversate dal fenomeno (Tabella 2). Nella fase espansiva del 2001 assumono un ruolo più marcato le componenti non direttamente ascrivibili all'utilizzazione di lavoro irregolare: sottodichiarazione del fatturato ottenuto con occupazione regolarmente iscritta nei libri paga, rigonfiamento dei costi intermedi, attività edilizia abusiva, locazioni in nero, cui si aggiunge l'effetto della riconciliazione delle stime dell'offerta di beni e servizi con quelle della domanda, componenti il cui peso complessivo sul Pil passa dall'11,6% del 2000 al 12,1% del 2001.

Nel 2002 si apre una fase in cui il peso, sia in termini assoluti che relativi, della componente di valore aggiunto riconducibile all'utilizzo di lavoro non regolare conosce una progressiva riduzione per effetto, principalmente, della sanatoria di legge a favore dei lavoratori extra-comunitari occupati in modo non regolare (legge n.189 del 30 luglio 2002). Tale sanatoria ha prodotto "effetti di travaso" dal segmento di occupazione non regolare verso il segmento dei regolari anche nell'anno successivo. A partire dal 2004 gli effetti della sanatoria relativa agli extra-comunitari cessano e il valore aggiunto attribuibile al lavoro irregolare sembra attestarsi definitivamente su una percentuale intorno al 6,5% del Pil.

Tabella 2 - Valore aggiunto prodotto nell'area del sommerso economico per tipologia dell'integrazione. Anni 2000-2006

Anni	Correzione del fatturato e dei costi intermedi			Lavoro non regolare			Riconciliazione stime offerta e domanda		
	Milioni di euro	% sull'ipotesi massima	% sul Pil	Milioni di Euro	% sull'ipotesi massima	% sul Pil	Milioni di euro	% sull'ipotesi massima	% sul Pil
2000	126.784	55,6	10,6	89.730	39,4	7,5	11.480	5,0	1,0
2001	136.415	55,5	10,9	95.064	38,7	7,6	14.471	5,9	1,2
2002	131.983	54,8	10,2	91.738	38,1	7,1	17.309	7,2	1,3
2003	136.241	55,0	10,2	87.656	35,4	6,6	23.669	9,6	1,8
2004	134.641	53,4	9,7	89.562	35,5	6,4	27.861	11,1	2,0
2005	137.030	53,9	9,6	92.676	36,5	6,5	24.390	9,6	1,7
2006	131.477	52,6	8,9	95.087	38,0	6,4	23.410	9,4	1,6

Nel 2002, oltre alla riduzione del sommerso dovuta alla sanatoria, diminuisce anche il peso, sia in termini assoluti sia relativi, della parte non ascrivibile all'utilizzo di lavoro nero, che passa dal 12,1% all'11,5%.

Tra il 2003 e il 2005 il valore aggiunto prodotto nell'area del sommerso economico nel suo complesso riprende a crescere in termini assoluti, sia nell'ipotesi minima che in quella massima, ma il suo peso sul Pil risulta in calo, avendo avuto una dinamica leggermente meno sostenuta rispetto a tale aggregato. In questa fase, il peso della componente sommersa del Pil perde mediamente 0,4 punti percentuali annui nelle stime relative all'ipotesi minima e 0,27 punti percentuali annui nella serie dell'ipotesi massima.

Nel 2006 assistiamo nuovamente ad un decremento in termini sia assoluti che relativi del valore aggiunto prodotto nell'area del sommerso economico; la diminuzione di peso nella composizione del Pil si accentua, con una perdita di quasi un punto percentuale in un solo anno. Il fenomeno è ascrivibile esclusivamente alla diminuzione della componente di sommerso non attribuibile all'utilizzazione di lavoro irregolare.

Nel 2006 la quota del Pil imputabile all'area del sommerso economico (pari al 16,9% nell'ipotesi massima) è scomponibile in un 8,9% dovuto alla sottodichiarazione del fatturato ottenuto con un'occupazione regolarmente iscritta nei libri paga, al rigonfiamento dei costi intermedi, all'attività edilizia abusiva e ai fitti in nero, in un 6,4% per l'utilizzazione di lavoro non regolare e in un 1,6% derivante dalla riconciliazione delle stime dell'offerta di beni e servizi con quelle della domanda.

Il peso del valore aggiunto prodotto nell'area del sommerso economico differisce considerevolmente per settore di attività economica (Tabella 3). Nel 2006, nell'ipotesi massima, il valore aggiunto sommerso nel settore agricolo è pari al 31,4% del valore aggiunto totale della branca (8.538 milioni di euro), nel settore industriale al 10,4% (42.022 milioni di euro) e nel terziario al 20,9% (199.414 milioni di euro).

Tabella 3 - Valore aggiunto prodotto nell'area del sommerso economico per settore di attività economica. Anni 2000-2006

Anni	Agricoltura		Industria		Servizi	
	Milioni di euro	% sul valore aggiunto ai prezzi al produttore della branca	Milioni di euro	% sul valore aggiunto ai prezzi al produttore della branca	Milioni di euro	% sul valore aggiunto ai prezzi al produttore della branca
Ipotesi massima						
2000	8.047	29,7	47.995	14,0	171.952	23,2
2001	8.188	29,9	53.071	14,9	184.691	23,5
2002	7.739	28,4	53.216	14,6	180.075	21,9
2003	7.606	27,5	50.630	13,7	189.330	22,1
2004	8.463	29,5	48.520	12,7	195.081	21,8
2005	8.321	31,1	45.784	11,7	199.991	21,7
2006	8.538	31,4	42.022	10,4	199.414	20,9

Questi valori percentuali si discostano in modo evidente da quelli d'inizio periodo, quando in agricoltura risultava sommerso il 29,7% del valore aggiunto, nell'industria il 14% e nel terziario il 23,2%.

Nel considerare il peso del sommerso nel terziario è utile tener presente l'effetto "calmieratore" del settore pubblico, dove è assente il fenomeno. Se si considera solo la parte di attività di mercato, cioè svolta dalle imprese, il peso del valore aggiunto sommerso si attesta sul 29,9% nel 2000 e sul 27,2% nel 2006.

Il lavoro non regolare

Il concetto di occupazione regolare e non regolare è strettamente connesso a quello di attività produttive osservabili e non osservabili comprese nei confini della produzione del sistema di contabilità nazionale. Sono definite **regolari** le prestazioni lavorative registrate e osservabili sia dalle istituzioni fiscali-contributive sia da quelle statistiche e amministrative. Sono definite **non regolari** le prestazioni lavorative svolte senza il rispetto della normativa vigente in materia fiscale-contributiva, quindi non osservabili direttamente presso le imprese, le istituzioni e le fonti amministrative. Rientrano in tale categoria le prestazioni lavorative: 1) continuative svolte non rispettando la normativa vigente; 2) occasionali, svolte da persone non attive in quanto studenti, casalinghe o pensionati; 3) svolte dagli stranieri non residenti e non regolari; 4) plurime, cioè le attività ulteriori rispetto alla principale e non dichiarate alle istituzioni fiscali.

Le stime presentate aggiornano le serie delle unità di lavoro regolari e non regolari già pubblicate il 6 febbraio del 2008 e coerenti con l'ultima revisione generale dei conti.

Tabella 4 - Unità di lavoro regolari e non regolari per posizione nella professione.
Anni 2000-2006

Anni	Regolari	Non regolari	Totale	Tasso regolarità	Tasso Irregolarità
Totale					
2000	20.301,6	3.110,7	23.412,3	86,7	13,3
2001	20.548,4	3.280,2	23.828,6	86,2	13,8
2002	21.076,4	3.055,8	24.132,2	87,3	12,7
2003	21.471,2	2.811,7	24.282,9	88,4	11,6
2004	21.510,0	2.863,0	24.373,0	88,3	11,7
2005	21.478,9	2.932,7	24.411,6	88,0	12,0
2006	21.857,2	2.968,6	24.825,8	88,0	12,0
Dipendenti					
2000	13.774,2	2.505,0	16.279,2	84,6	15,4
2001	13.980,9	2.672,9	16.653,8	84,0	16,0
2002	14.531,4	2.426,9	16.958,3	85,7	14,3
2003	14.817,1	2.175,2	16.992,3	87,2	12,8
2004	14.816,2	2.226,7	17.042,9	86,9	13,1
2005	15.022,1	2.284,8	17.306,9	86,8	13,2
2006	15.358,7	2.313,4	17.672,1	86,9	13,1
Indipendenti					
2000	6.527,4	605,7	7.133,1	91,5	8,5
2001	6.567,5	607,3	7.174,8	91,5	8,5
2002	6.545,0	628,9	7.173,9	91,2	8,8
2003	6.654,1	636,5	7.290,6	91,3	8,7
2004	6.693,8	636,3	7.330,1	91,3	8,7
2005	6.456,8	647,9	7.104,7	90,9	9,1
2006	6.498,5	655,2	7.153,7	90,8	9,2

Nel 2006 le unità di lavoro stimate per il complesso dell'economia sono circa 24 milioni e 826 mila, di cui circa 2 milioni e 969 mila non regolari (Tabella 4). Le **unità di lavoro** (*ula*) rappresentano una misura di quanto il fattore lavoro contribuisce alla produzione del paese in un determinato periodo. Sono calcolate attraverso la trasformazione in unità a tempo pieno delle posizioni lavorative ricoperte da ciascuna persona occupata nel periodo di riferimento.

Tra il 2000 e il 2006 la crescita del volume di lavoro interessa prevalentemente l'occupazione regolare: le *ula* regolari passano da circa 20 milioni e 302 mila unità a 21 milioni e 857 mila unità (circa 1 milione e 556 mila unità in più). Tale crescita riguarda prevalentemente l'occupazione dipendente regolare che, nel 2006, raggiunge circa i 15 milioni e 359 mila unità quando nel 2000 si attestava intorno ai 13 milioni e 774 mila unità. Nello stesso periodo, registra una flessione la componente non regolare dell'occupazione: nel 2006 le *ula* non regolari sono circa 2 milioni e 969 unità a fronte dei 3 milioni e 111 mila unità del 2000.

Alla crescita dell'occupazione regolare contribuiscono sensibilmente la diffusione crescente di rapporti di lavoro flessibili, in termini di orario, durata e attivazione di nuove forme di contratti (come, ad esempio, il lavoro interinale). Nel periodo 2000-2006 l'input di lavoro regolare cresce del 7,7%, mentre le unità di lavoro non regolari diminuiscono del 4,6%.

Tra il 2002 e il 2003, in particolare, un forte impulso alla crescita della regolarità lavorativa proviene dall'ultima sanatoria di legge a favore dei lavoratori extra-comunitari occupati in modo non regolare (legge n. 189 del 30 luglio 2002). E le informazioni fornite dal Ministero dell'Interno indicano in 647 mila il numero dei lavoratori stranieri occupati senza contratto presso famiglie (316 mila) e imprese (330 mila), che sono stati regolarizzati con l'ultima sanatoria.

I dati di contabilità nazionale, per definizione, includono la componente dei lavoratori stranieri non regolari, sia residenti che presenti; l'effetto della regolarizzazione nelle stime delle unità di lavoro ha comportato, quindi, soltanto una transizione dalla componente non regolare a quella regolare. La sanatoria di legge a favore dei lavoratori immigrati stranieri ha dunque contribuito a ridurre le unità di lavoro non regolari in particolare nel 2002, anno d'entrata in vigore della sanatoria, e nel 2003, quando si è concluso il rilascio dei permessi di soggiorno da parte delle questure.

Il tasso d'irregolarità (calcolato come incidenza delle unità di lavoro non regolari sul totale delle unità di lavoro) si attesta nel 2006 intorno al 12% (13,3% nel 2000). Il tasso diminuisce tra le unità di lavoro dipendenti mentre cresce tra quelle indipendenti: l'incidenza delle unità di lavoro non regolari dipendenti passa dal 15,4% del 2000 al 13,1% nel 2006, quella delle unità di lavoro non regolari indipendenti rispettivamente dall'8,5% al 9,2%.

I settori maggiormente coinvolti dall'irregolarità del lavoro sono quelli dell'agricoltura e dei servizi. In agricoltura, ad esempio, il carattere frammentario e stagionale dell'attività produttiva favorisce l'impiego di lavoratori temporanei che, in molti casi, essendo pagati a giornata non sono regolarmente registrati (Tavola 5).

Nel 2006 il tasso d'irregolarità è pari al 22,7% in agricoltura (20,5% nel 2000), al 5,7% nell'industria (7,1% nel 2000) e al 13,7% nei servizi (15,3% nel 2000) (Tavola 5). Il peso significativo che il lavoro non regolare assume nel comparto agricolo fa sì che il tasso d'irregolarità calcolato per l'intera economia risulti pari all'11,3% al netto di tale settore.

Nell'ambito dei servizi, il fenomeno è particolarmente rilevante nel comparto del "commercio, alberghi, pubblici esercizi, riparazioni e trasporti", dove il 18,9% delle unità di lavoro risultano non registrate (19,6% nel 2000); in particolare, raggiunge il 32,3% negli alberghi e pubblici esercizi e il 30,7% nel trasporto merci e persone su strada. Più modesto e in diminuzione nel tempo è l'impiego di unità di lavoro non regolari nel comparto "dell'intermediazione monetaria e finanziaria e dell'attività imprenditoriali e immobiliari", pari all'8,9% nel 2006 (10,3% nel 2000).

Il settore degli "altri servizi" si caratterizza per un tasso di irregolarità non particolarmente elevato: 11,3% nel 2006. Tuttavia, il tasso sale sensibilmente, attestandosi al 14,4%, se si esclude l'occupazione impiegata nella pubblica amministrazione, che invece è immune dal fenomeno, mentre raggiunge livelli particolarmente alti nei servizi domestici (53,1%).

L'industria in senso stretto è coinvolta marginalmente dal fenomeno del lavoro non regolare: nel 2006 il tasso di irregolarità è pari al 3,7% (4,6% nel 2000); risulta più elevato rispetto alla media

nell'industria del legno (6,8%) e al comparto della fabbricazione di prodotti della lavorazione non metalliferi (6,7%).

Nelle costruzioni il tasso di irregolarità è pari all'11%, in netta discesa rispetto al 2000 (15,2%). In questo caso, come per il settore agricolo, il calo è da attribuire al processo di regolarizzazione dei lavoratori stranieri conclusosi a fine 2003.

Tabella 5 - Tasso di irregolarità delle unità di lavoro per settore di attività economica. Anni 2000-2006

Settore di attività	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Agricoltura	20,5	20,9	21,0	18,3	19,9	21,1	22,7
Industria:	7,1	7,4	6,6	5,7	5,7	5,8	5,7
- Industria in senso stretto	4,6	4,6	4,2	3,8	3,8	3,8	3,7
- Costruzioni	15,2	15,7	13,3	11,2	10,9	11,0	11,0
Servizi:	15,3	15,8	14,5	13,5	13,6	13,8	13,7
- Commercio, alberghi, pubblici esercizi e riparazioni; trasporti	19,6	19,7	19,5	18,4	18,4	19,0	18,9
- Intermediazione monetaria e finanziaria, attività imprenditoriali e immobiliari	10,3	10,4	10,0	10,1	9,4	9,0	8,9
- Altri servizi	13,3	14,5	11,8	10,2	10,9	11,1	11,3
Totale	13,3	13,8	12,7	11,6	11,7	12,0	12,0

L'input di **lavoro non regolare** può essere a sua volta scomposto in ulteriori tipologie occupazionali (Tabella 6), che in parte emergono sia dal confronto e dall'integrazione tra le diverse fonti informative usate sia dall'utilizzo di fonti specifiche o metodi indiretti di stima (ad esempio, gli stranieri non residenti e non regolari):

- 1) gli irregolari residenti, ossia gli occupati che si dichiarano nelle indagini presso le famiglie ma non risultano presso le imprese;
- 2) gli stranieri non regolari e non residenti che, in quanto tali, non sono visibili al fisco e sono esclusi dal campo di osservazione delle indagini presso le famiglie.
- 3) le attività plurime non regolari, stimate con metodi indiretti per cogliere il lavoro degli indipendenti in settori sensibili alla non dichiarazione dell'attività produttiva (trasporti, costruzioni, alberghi e pubblici esercizi)².

Gli **irregolari residenti** tendono a crescere nel tempo, passando da 1 milione e 540 mila unità di lavoro nel 2000 a circa 1 milione e 614 mila nel 2006. Nello stesso periodo, aumenta la loro importanza nell'ambito del lavoro non regolare (dal 49,5% al 54,4%) per effetto di un minore ricorso da parte delle imprese al lavoro di stranieri non residenti.

Gli **stranieri irregolari non residenti** sono pari a circa 352 mila unità di lavoro nel 2006, in notevole calo rispetto al 2000 quando erano circa 656 mila ma in crescita rispetto al 2003 (erano circa 114 mila). Il loro peso sulle unità di lavoro non regolari passa dunque dal 21,1% nel 2000 al 4% nel 2003 e ritorna a salire negli anni successivi attestandosi all'11,9% nel 2006.

Le **attività plurime non dichiarate** registrano un ritmo di crescita sostenuto: dalle 915 mila unità di lavoro nel 2000 a poco più di 1 milione nel 2006.

² Le evidenze disponibili mostrano che le indagini condotte presso le famiglie non riescono a cogliere appieno la dimensione delle attività plurime.

Tabella 6 - Unità di lavoro non regolari per tipologia di occupazione. Anni 2000-2006 (in migliaia)

Anni	Irregolari residenti	Stranieri non Residenti	Posizioni plurime	Totale economia
2000	1.540,4	655,6	914,7	3.110,7
2001	1.625,5	721,1	933,6	3.280,2
2002	1.643,6	464,1	948,1	3.055,8
2003	1.686,3	113,5	1.011,9	2.811,7
2004	1627,7	213,3	1022,0	2863,0
2005	1609,7	274,3	1048,7	2932,7
2006	1614,3	352,4	1001,9	2968,6
composizione %				
2000	49,5	21,1	29,4	100,0
2001	49,6	22,0	28,5	100,0
2002	53,8	15,2	31,0	100,0
2003	60,0	4,0	36,0	100,0
2004	56,9	7,4	35,7	100,0
2005	54,9	9,4	35,7	100,0
2006	54,4	11,9	33,7	100,0

Nota metodologica

L'economia non direttamente osservata pone dei problemi di stima degli aggregati economici che possono essere compresi in due tipologie principali:

1. mancanza totale d'informazione;
2. distorsione dell'informazione disponibile.

Rientrano nel primo gruppo l'esistenza di attività produttive non registrate, il mancato aggiornamento dei registri delle unità produttive, la non risposta delle imprese alle indagini statistiche, l'occultamento di occupazione da parte delle imprese (lavoro nero) e delle relative grandezze economiche (produzione, valore aggiunto, retribuzioni); è inclusa nel secondo gruppo la sottodichiarazione da parte delle imprese della produzione e del valore aggiunto, ottenuti con occupazione regolarmente iscritta nei libri paga.

I metodi utilizzati in Italia per ottenere valutazioni esaustive degli aggregati economici sono principalmente i seguenti:

- a) applicazione di un modello di rivalutazione del valore aggiunto dichiarato dalle piccole e medie imprese;
- b) stima esaustiva dell'input di lavoro mediante l'integrazione tra fonti informative di natura statistica e amministrativa direttamente osservabili, nonché l'uso di fonti informative e di tecniche statistiche che rendono possibile la stima dell'occupazione non regolare;
- c) utilizzo delle stime esaustive dell'occupazione (punto b) come coefficienti di espansione dei valori medi pro capite rilevati attraverso le indagini sui conti delle imprese e corretti per la sottodichiarazione (punto a);
- d) verifica della consistenza degli aggregati economici con tecniche di bilanciamento delle risorse e degli impieghi a livello di singola branca di attività economica.

L'approccio di stima degli aggregati di branca (produzione, valore aggiunto, costi intermedi, investimenti e redditi da lavoro dipendente) attraverso l'input di lavoro, oltre a garantire la copertura nel campo di osservazione di tutte le posizioni lavorative regolari, consente di superare i problemi relativi alla "mancanza d'informazione" dovuta o a carenze del sistema statistico di base (sommerso statistico) o a totale occultamento dell'occupazione e del valore aggiunto per motivi di evasione fiscale e contributiva (sommerso economico).

I controlli di coerenza fra i dati dichiarati dalle imprese mirano, invece, a correggere l'occultamento parziale, sempre per motivi fiscali, di fatturato ottenuto con l'occupazione dichiarata e la sovradichiarazione dei costi.

Il processo di riconciliazione degli aggregati di offerta di beni e servizi (produzione interna, importazioni) e degli aggregati di domanda (consumi, investimenti, esportazioni, variazione di scorte e di oggetti di valore), attraverso tecniche di bilanciamento (che tengono conto della differente attendibilità dei vari aggregati anche in relazione alla loro sensibilità al sommerso) ha la funzione, infine, di apportare ulteriori integrazioni alle stime degli aggregati.

La stima del valore aggiunto afferente all'area del sommerso economico ha subito una parziale revisione rispetto all'ultima serie pubblicata che incorporava la revisione generale dei conti nazionali³, dovuta a:

³“La misura dell'economia sommersa secondo le statistiche ufficiali. Anni 2000-2004”, Statistiche in breve, Istat, 16 dicembre del 2006. I primi risultati dei conti nazionali, relativi agli anni 1992-2000, revisionati in ottemperanza alle regole

1. le modifiche metodologiche introdotte con la recente revisione dei conti;
2. una valutazione più mirata della parte di locazioni in nero di immobili;
3. il diverso peso assunto da alcuni importanti indicatori come, ad esempio, una minore incidenza delle unità di lavoro non regolari.

I cambiamenti metodologici più rilevanti riguardano:

1. la revisione del metodo di rivalutazione del valore aggiunto dichiarato dalle imprese a livello micro;
2. l'introduzione di una fase di verifica e correzione dei costi intermedi sovradichiarati dalle imprese, a livello macro;
3. il nuovo sistema di riconciliazione degli aggregati della domanda e dell'offerta che prevede un bilanciamento delle risorse e degli impieghi per prodotto attraverso un sistema integrato di tavole *supply* e *use*⁴.

Il metodo di rivalutazione del valore aggiunto dichiarato dalle imprese a livello micro è stato perfezionato rispetto al passato, introducendo delle modifiche sia sui criteri d'identificazione delle imprese sottodichiaranti sia sui criteri di correzione. Il nuovo metodo è applicato a tutte le imprese aventi una forma giuridica che permetta l'identificazione di lavoratori indipendenti (in posizione non subordinata all'interno dell'impresa stessa in quanto imprenditori o familiari coadiuvanti). In precedenza l'applicazione era limitata alle sole imprese con meno di 20 addetti.

Il criterio di correzione fa riferimento alla remunerazione oraria media più elevata di un occupato alle dipendenze, differenziata per qualifica professionale, all'interno dello strato di appartenenza dell'impresa⁵; la correzione agisce alternativamente sul fatturato (rivalutandolo) o sui costi intermedi (abbattendoli), avendo come elemento di discriminazione, per agire sull'uno o sugli altri, il confronto dei rapporti fra tali aggregati e gli addetti dell'impresa, con gli analoghi rapporti medi all'interno dello strato⁶.

Nelle nuove stime di contabilità nazionale la correzione del valore aggiunto dichiarato dalle imprese viene effettuata anche a livello macro per 101 branche di attività economica e 6 classi dimensionali d'impresa. Nella prima fase, infatti, il confronto fra i valori economici di un'impresa (in particolare fatturato e costi intermedi) e quelli medi relativi allo strato di appartenenza della stessa impresa permette di individuare i parametri sia per l'identificazione dell'impresa sottodichiarante sia per la correzione dei corrispondenti valori economici. Tuttavia, se il comportamento fraudolento è diffuso all'interno dello strato, il profilo medio risulta comunque distorto. Da qui la necessità d'integrazione attraverso la fase di correzione macro, con la quale si mettono a confronto i dati sui costi intermedi, stimati attraverso le dichiarazioni delle imprese, con stime indipendenti ottenute utilizzando altre fonti di base⁷.

Con il passaggio alle tavole *supply* e *use* è stata, quindi, impiantata una fase di verifica e correzione dei costi intermedi, che ha evidenziato una sistematica sovradichiarazione di questi da

comunitarie sono stati diffusi il 22 dicembre del 2005.

⁴ Il nuovo sistema prevede l'impiego delle tavole *supply* (risorse, quindi produzione e importazioni) e *use* (impieghi, rappresentati dai consumi intermedi, i consumi finali, gli investimenti, la variazione delle scorte e degli oggetti di valore, le esportazioni).

⁵ Lo strato è identificato attraverso: la classe di età dell'impresa, il gruppo di attività economica, la classe di fatturato, la forma giuridica e la ripartizione territoriale di ubicazione. Nell'applicazione precedente, implementata nella revisione dei conti nazionali del 1987, la correzione faceva riferimento alla remunerazione oraria media dei dipendenti dell'impresa sottodichiarante.

⁶ Nell'applicazione precedente la correzione agiva solo sul fatturato.

⁷ Il primo metodo (correzione dei microdati), infatti, interviene in modo molto parziale nella correzione dei costi intermedi, il che pare poco plausibile, tenendo conto che la frode fiscale può essere realizzata sia sottodichiarando il fatturato, sia gonfiando i costi.

parte delle imprese nelle fonti di base (le rilevazioni statistiche e i bilanci civilistici) nelle quali sono giustapposte voci di ricavo e voci di costo e dalle quali sono, quindi, desumibili informazioni sul valore aggiunto e sui profitti realizzati dall'impresa. La disponibilità di molteplici fonti statistiche di base ha permesso la sintesi fra stime indipendenti dei costi intermedi: una basata, appunto, sulle dichiarazioni delle imprese nelle rilevazioni statistiche sui loro conti economici e nei loro bilanci, l'altra basata su fonti statistiche specifiche miranti unicamente all'analisi della struttura dei costi delle imprese, nonché su stime della disponibilità di beni e servizi destinati ad input intermedi. La sintesi fra le due stime ha evidenziato l'incongruenza fra i dati e una sistematica sovra dichiarazione dei costi da parte delle imprese nell'ambito dei loro conti economici.

L'impianto metodologico descritto ha la funzione primaria di garantire stime complessive, nelle quali sia risolto il problema dell'integrazione dell'economia non osservata. È però possibile separare a posteriori l'effetto delle singole integrazioni apportate ai dati di base in modo da evidenziare quelle rese necessarie per ovviare ai comportamenti volti a frodare il fisco e la contribuzione sociale. È in pratica possibile individuare una stima del "sommerso economico". In realtà, la difficoltà oggettiva di misurare fenomeni non direttamente osservabili fa ritenere scientificamente corretto misurare l'incidenza dell'economia sommersa sul Pil fornendo non un valore unico, ma un intervallo fra due stime che rappresentano un'ipotesi di minima e un'ipotesi di massima della dimensione del fenomeno.

Le integrazioni relative all'input di lavoro non regolare e quelle riconducibili alla correzione del valore aggiunto sono specificatamente ascrivibili al fenomeno del sommerso economico e rappresentano la valutazione minima della parte di Pil ad esso attribuibile. Se a queste integrazioni si aggiunge quella imposta dalla riconciliazione delle stime degli aggregati di domanda e di offerta, si ottiene l'estremo superiore dell'intervallo di stima del sommerso. L'integrazione dovuta al bilanciamento non è, infatti, tutta certamente ascrivibile a tale fenomeno. Le stime della contabilità nazionale sono effettuate per 101 branche di attività economica e in esse il segno della riconciliazione domanda/offerta non è sempre positivo ($\text{offerta} < \text{domanda}$). L'effetto netto complessivo è comunque quello di una sistematica rivalutazione dell'offerta. Le discrepanze fra domanda ed offerta sono influenzate da due componenti: una strettamente statistica, che potremmo dire "casuale", derivante dal fatto che stime indipendenti danno inevitabilmente luogo a valutazioni non collimanti per effetto dell'errore statistico che ogni stima ha in sé; l'altra deriva da fenomeni reali che fanno sì che le differenti stime siano influenzate dai comportamenti e dagli interessi diversi dei soggetti ai quali le fonti statistiche di base sono rivolte.

Nell'"approccio di stima dal lato dell'offerta" (approccio produzione) la presenza dell'economia sommersa porta con più probabilità, rispetto all'approccio dal lato della domanda, alla stima di aggregati sottovalutati, poiché le imprese hanno un maggiore interesse a sottodichiarare le proprie entrate di quanto i compratori abbiano a dissimulare le proprie spese. Da questo punto di vista il processo di riconciliazione dell'offerta con la domanda può essere visto come uno degli strumenti atti a risolvere il problema dell'eshaustività delle stime del Pil in presenza di economia sommersa, accanto agli altri (stima dell'input di lavoro non regolare e correzione della sottodichiarazione del fatturato).

In conclusione, la valutazione che l'Istat fornisce dell'economia sommersa individua quanta parte del Pil italiano è *certamente* ascrivibile al sommerso economico (ipotesi minima) e quanta parte dello stesso prodotto è *presumibilmente* derivante dallo stesso fenomeno, andandosi ad aggiungere alla parte certa (ipotesi massima), ma su di essa persistono incertezze di attribuzione, data la commistione di problematiche di natura statistica e di natura economica da cui essa origina.

L'individuazione della parte delle integrazioni connesse al sommerso economico presenta dei margini di incertezza, al di là di quelli sopra descritti, ed è suscettibile di sviluppi futuri. Tali incertezze non riguardano il totale delle integrazioni apportate al Pil, che in base alla metodologia

seguita risulta del tutto esaustivo, ma attengono all'identificazione della quota attribuibile specificamente al sommerso economico. Nei casi in cui l'offerta viene calcolata in base all'approccio quantità per prezzo (si tratta delle stime del settore agricolo, dell'energia e degli affitti), ad esempio, il risultato che si ottiene risulta esaustivo, ma non sempre, all'interno di esso, si riesce ad isolare con precisione la quota di integrazione implicita ascrivibile al sommerso economico rispetto al sommerso statistico.